

L'ISTRUA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

GIROLAMO ALEANDRO

DELLA MOTTA NEL FRIULI,

Arcivescovo di Brindisi, e Cardinale.

(Continuazione e fine. V. N. antecedente.)

Cesare Egeasio Buleo nel suo Catalogo degli Accademici dell' VIII Secolo della Università di Parigi, to. VI, pag. 940 ne fa menzione con tali parole: *Hieronymus Aleander Nationis Germanicae Poeta Laureatus ejusdem Nationi Procurator an. 1511. Rector universitatis electus 23. Maji. 1512 de quo sic scribit Quae- tor Nationis Germanicae in rationibus accepti, et expensi. Item in duabus Processionibus Rectoris Illustrissimi ac meritissimi D. Hieronymi, Aleandri Poetae laureati, Sacrae Aulae Palatinae Comitil, ac publici utriusque linguae ad maximum nostrae Nationis Germanicae ornamentum Interpretis etc....*

Morto in Roma, l'ultimo di Gennajo dell' anno 1542..... fu fatto seppellire con onorevoli esequie dai Nipoti nella Chiesa di San. Grisogono; Titolo del suo Cardinalato, dove si legge questo Epitafio, postogli dai Nipoti medesimi.

Hieronymo Aleandro Mottensi, e Comitibus Landri in Carnia, Petrae-pilosae in Histria oriundo, Titolo S. Chrysogoni S. R. E. Presbyteri Cardinali Brundusino.....

Natus est Mottae in Carnia anno MCCCCLXXX.

Moritur Romae.

Heredes Patruo Amplissimo et Optimo

Moestissimi P. C.

Due versi Greci si avea egli medesimo composti per Epitafio, che furono tradotti in tal guisa in latino:

Obii non invitus, quia requiesco, testis existens
Multorum, quae videre pejus erat morte.

Fu poi, come scrive il Vittorelli, trasportato il di lui cadavere alla Terra della Motta in Friuli di lui patria, e fu riposto in Arca onorevole nella Chiesa di S. Nicolò principa'e di quel luogo.

Anche il suo nipote, istessamente Girolamo Aleandro, nacque nella Terra medesima della Motta in Friuli, ebbe per padre Scipione, il quale col fratello Francesco Arcivescovo di Brindisi visse un tempo in Corte del Cardinale Alessandro Farnese. Avo di questo Girolamo giuniore fu Vincenzo Cavaliere, e Conte Palatino, e fratello del Cardinale. Finì di vivere, avendolo accidentalmente assalito l'ultimo male in Casa del Cardinele

Cesi nella Parrocchia di S. Pietro in Vaticano; e fu seppellito li 10 Marzo 1629, il giorno dopo la morte, nella chiesa di S. Maria Traspontina. Il Cardinale Francesco Barberini gli fece ergere un superbo deposito in S. Lorenzo fuor delle mura di Roma con la seguente gloriosa Iscrizione:

D. O. M.

HIERONYMVS. ALEANDER. JVN. J. C. EX. COMITIBVS

LANDRI

PRAETER. EGREGIAM. FIDEM

ETC.

Liruti. Notizie de' Letterati del Friuli, to. 1.

DELLE INCURSIONI DEI TURCHI

NEL FRIULI.

Le notizie che pubblichiamo sulle incursioni dei Turchi nel Friuli sono tratte dal Codice Farsetti, oggidì nella Marciana N. LXXIX, e portano il nome di Giacomo Valvasoni di Maniago. La lettera che le precede segna l'anno 1566, nota cronica che sembra contraddire all'altra del testo dove parlando della pace conchiusa fra Venezia ed il Gran Turco, o piuttosto della tregua di venti anni (che i Turchi non facevano paci) conchiusa nel 1479, dice che il duce turco era quel medesimo che ai nostri giorni fu oratore in Venezia per nome del Sultano, ciò che non può dirsi parlando nell'anno 1566. Ma comunque sia la cosa, a noi sembra che questa relazione sia di non lieve importanza per le indicazioni geografiche, e per le strade seguite dai Turchi nelle loro incursioni, movimento questo che facilmente guida alla conoscenza delle antiche strade, che ancor duravano attraverso le deiezioni del medio tempo. Diamo ora il testo non facendo commenti, che molti e bellissimi potrebbero farsi; solo avvertiremo per le parti prossime a Trieste, che la Contea di Cothnic nel Contado di Trieste dovrebbe corrispondere a Schwarzenegg, nome questo di Cothnic, che non ci è nuovo, avendolo riscontrato in carte antiche, ma che noi cercavamo in altra regione. Ecco la lettera del Valvasoni, e la relazione sua.

All' Ill.mo Sig.r Luigi Mocenigo Procuratore Generale in terra ferma.

Con l' occasione dell' ultima incurzione de' Turchi a danni della Croazia et Carso, ridussi in breve sommario quelle che si fecero già nella Patria del Friuli, per il che ora le invio a V. S. Ill.ma a fine ch' Ella vendendone così vicini al furore di questa gente sì feroce et infedele, non solo discorra col suo intero giudizio d' intorno la fortificazione d' Udine, ma anco con l' autorità sua la metta in esecuzione, massimamente essendo questa la Metropoli di tutta la Provincia, Città di grande circuito et cara per la fedeltà a lei et alla Ser.ma Repubblica, imitando in ciò li Romani, li quali fatti Padroni del Paese tantosto fabbricarono la grande Città d' Aquileja per frontiera de' Barbari, mediante la quale custodivano i Paesi di Lubiana, del Carso, et dell' Istria, rimasti più aperti degli altri solo per flagello di questa Patria et d' Italia tutta ancora; il che succedendo più securamente potremmo accrescerla et mantenerla ai servigi del nostro Principe con quella viva fede, con la quale per fin ora l' abbiamo servito. Et senza più, con ogni termine di riverenza me lo raccomandando, et con ogni prontezza me lo offero, pregandola ad accettar anche questo mio discorso in segno dell' osservanza ch' io le porto, et del gran desiderio ch' io tengo di giovar alla mia Patria, a gloria et servizio di questo eccelso Dominio.

D' Udine si 14 Settembre 1566.

Di Vostra Sig.r Ill.ma

Aff.mo Servitore

Giacomo Valvasoni di Maniago.

Luoghi per li quali passarono già li Turchi partendosi dalla Bossina, per la Patria del Friuli.

Il primo luogo uscendo dalla Bossina è Bistrizza che ha CL. fuochi, et tiene la via sul Monte, e il Borgo in una valle discosta mezzo miglio per dove i Turchi facevano la massa, nel tempo delle prime incursioni.

Il secondo è detto Bellai, primo luogo ne' confini di Croazia, situato in pianura sopra un monticello, ch' è di CC. fuochi, et fu del Conte Carlo Curiaovich di Croazia della famiglia de' Torquati, ma oggi è in mano dei Turchi, con buona parte delle sottoscritte Castella; questo è lontano dal primo; . . . Miglia 15.

Il terzo chiamasi Boglai, posto sopra un' alta Montagna forte per sito, et per natura, fa da CCC. fuochi, et fu già posseduto dal Conte Bagni dei Frangipani di Croazia, discosto dal 2.do . . . Miglia 20.

Il quarto è detto Seni, messo in Montagna che ha di sotto una larga et spaziosa pianura, fa da CC. fuochi, et fu già del Conte Pietro di Zrin . . . Miglia 30.

Il quinto Arnai, pur sopra il Monte, che ha da un canto una bella pianura, et fu già in potere del Conte Giovanni Frangipane, et è di C. fuochi . . . Miglia 36.

Il sesto è Bisach, posto nel piano, sopra un grosso fiume, ch' è di CCC. fuochi, et già il Rè d' Ungheria lo tolse al Conte Angelo Frangipane . . . Miglia 38.

Il settimo è Soccol del medesimo Rè che lo tolse al Conte Nicolò, questo è situato sopra un Monte con bella pianura d' ogni intorno fa L. fuochi, lontano da Bisach . . . Miglia 15.

L' ottavo è Tersaz, posto in pianura, di cui n' era padrone il detto Conte Nicolò, fa CL. fuochi, et è cinto da un fiume, discosto da Soccol circa . . . Miglia 50.

Il nono chiamasi Zrin, messo sopra un Monte altissimo, ch' è di CCC. fuochi, et ha d' intorno la pianura, posseduto dal Conte Carlo. . . . Miglia 40.

Il decimo è Prozor situato in alto Monte con acqua corrente d' intorno, questo ha la Rocca sola et fu del Co. Martino . . . Miglia 10.

L' undecimo chiamasi Ottocaz, luogo in piano circondato da molte acque, che fa CCC. fuochi, posseduto allora dal detto Conte Martino di Croazia; lontano dalla predetta Rocca . . . Miglia 7.

Il duodecimo è Brine sopra un' alta Collina, altrimenti in Campagna, ch' è di CL. fuochi, del Conte Angelo . . . Miglia 17.

Il terzodecimo è detto Ledenizza posto sul Monte, che fa fuochi L. et fu già delli Conti Gerolamo, Stefano et Giovanni di Veggia . . . Miglia 8.

Il decimoquarto Novii situato in pianura sopra la Marina, ch' è di CC. fuochi, del Conte Martino, vicino a Ledenizza. . . . Miglia 5.

Il decimoquinto Bribir, messo in campagna tra due Monti, il quale è di fuochi CC., del detto Conte Martino . . . Miglia 6.

Il sestodecimo chiamasi Drivernich, fra i detti Monti, et la campagna che fa L. fuochi, del Conte Stefano, vicino a questi . . . Miglia 4.

Il decimosettimo è Xreglin, situato sull' alto Monte sopra la Marina, che fa C. fuochi, del detto Conte Stefano . . . Miglia 15.

Il decimottavo è Buccari sopra un Monte in una valle lungo dalla Marina un tiro di Balestra, et è di C. fuochi, et fu già del detto Conte Martino; e lontano da Buccari . . . Miglia 15.

Il decimonono è il Castello di Crobnich del detto Conte Martino, fabbricato nella cima di un alto monte, con pianura di tre miglia da un canto, la quale ha nel mezzo un bellissimo lago, et un fiume, verso la terra di Fiume; Girone, che fa CL. fuochi: questo luogo al presente è posseduto per dote dal Conte Niccolò Trischi, dove S. M.ta tiene presidio di 40 Cavalli. In questa campagna oggidì i Turchi cominciano a far le incursioni la quale è lontana da Udine intorno a 40 Miglia, e da Buccari . . . Miglia 6.

Il vigesimo è Clana Rocca posta sopra un alto Monte, et ha la villa nella pianura, la quale è l' ultimo fine della Croazia, et principio del Carso, et da pochi anni in qua S. M.ta la fa custodire da 25 Tedeschi. . . . Miglia 15.

Il vigesimoprimo è detto Castelnuovo, posto sul Monte, luogo de' Sig.ri Veneziani, discosto . . . Miglia 8.

Il vigesimosecondo è Metalizza sul contado di Trieste, luogo dell' Imperatore . . . Miglia 4.

Il vigesimoterzo è una Contea chiamata Cothnic nel contado di Trieste . . . Miglia 13.

Il vigesimoquarto chiamasi Prosecco, dagli antichi

chiamato Pacino, nobile per il vino che ivi nasce, discosto da Cotnich Miglia 15.

Il vigesimoquinto Duino posto sopra il mare, che confina con Friuli, et è l'ultimo luogo del Carso, lontano da Prosecco Miglia 10.

Et il vigesimo sesto è la terra di Monfalcone, che ha la rocca sopra il Monte, custodita per nome della Ser.ma Signoria con presidio di 20 soldati; lontana da Duino Miglia 5.

Et la bella Città d'Udine Metropoli del Friuli Miglia 20.

Questa strada verso la Marina (detta da quei popoli Vinodol) la quale per opinione di Alberto Duimo Vescovo di Veggia, uomo dotto, et pratico di quelle parti maritime, è commoda et facile fino a Drivenich, ma da indi a buon spazio, egli l'ha quasi per difficile ad un esercito di Cavalleria, rispetto all'asprezza d'alcuni Monti, soprapposti al mare; ma considerando io la natura dei Turchi, a me pare che nelle loro imprese superano ogni difficoltà. La onde in quei tempi, non essendo patroni de paesi, nè delle fortezze di Croazia, come sono al presente d'una gran parte, et dovendo passare per ordine del suo Signore a danneggiar nella Patria, trovarono questa strada quasi derelitta, per la quale entrarono a guisa di ladri sì tacitamente, ch'essi non ebbero alcun contrasto, o altro impedimento dai Conti Frangipani, li quali allora signoreggiavano tutto il paese circconvicino et erano patroni d'una grossa banda di cavalleria, si come dappoi l'ebbero nel ritorno da Cusol Torquato gran Capitano, et segnalato Cavalier in quelle parti, il quale gli svaligiò, con tutti li bottini fatti nel Friuli, et con morte d'una gran parte di loro, appresso Castello di Croazia. Ma dappoi essendogli stato concesso il passo da Massimiliano Imperatore a' danni di questi Sig.ri, tenendo alcuna volta la strada più alte, et più lunga, per la Piucca paese sopra l'Istria, entrarono nel Carso, et indi passando per lo Vipao, et per disotto la terra di Gorizia, scorsero nella Mainizza, luogo posto sul fiume Lisonzo, trè miglia discosto da Gradisca, per spazio di 67 miglia, perciocchè da Clana a Pustoina, terra della Piucca detta da Latini Posthaema ci sono 25 miglia; al Vipao miglia 25, a Gorizia 15, alla Mainizza meno di 4, et indi a Gradisca miglia 3.

Questi potrebbero anche venir nella Patria per la Strada di sopra, cioè per Castagnavizza passo et fortezza di molta considerazione, posta sopra il fiume Ona, detto Krone, che mette capo nel Savo, la qual nel 1557 pervenne lor nelle mani per tradimento, et fu gran perdita, si di Ferdinando allora Rè de' Romani, come anche di tutta Cristianitate. Da Castagnavizza si viene in Sagarbia, a Susimberch, a Novamista, Paniqua, Obloch, Cerchinizza, Postoina, Vipao, et da Santa Croce a Gorizia, fin dove passano d'intorno a 130 miglia; ma finora non sono mai venuti da questa strada, per rispetto de' grandissimi boschi, dove con poca gente, si può impedirgli il passo. Ma bene gli anni passati entrarono per due altre strade nuove, che sboccano appresso il Castello di Loos, luogo assai forte, et posto oltre il detto Bosco di

Santa Geltrude, scorrendo a Solesechia, et più basso verso la Marina. Et ultimamente questo Febraro come pratici del paese, sono entrati anche per un'altra strada per appresso il Castello di Riminiza suddito a S. Maestà, passando per lo stretto passo di Clanis nella Piucca, della quale incursione ne ragioneremo qui di sotto.

La prima incursione che fecero li Turchi nel Friuli fu li 21 Settembre 1470 con esercito di 8000 Cavalli, essendo lor Capitano Amerbecco, et Luogotenente della Patria messer Francesco Veniero, i quali scorsero fin sotto le mura d'Udine, dove fatti molti prigionieri, di subito partirono, con infinito danno della Patria, donde oltre i bottini, se ne menarono anche buon numero di prigionieri con loro.

La seconda seguì medesimamente alli 21 di Settembre 1472 essendo Luogotenente messer Benedetto Veniero, della quale non trovo alcuna memoria, solo ch'arsero le ville d'intorno a Gorizia, et Monfalcone, et che fecero infiniti bottini.

Scorsero dappoi la terza volta, il dì penultimo di Ottobre del 1477 sotto messer Filippo Tron, mentre che egli era ridotto in Cividale per la peste. Questi arrivarono a dieci mila, guidati dal detto Armarbecco, i quali l'ultimo giorno del sopradetto mese vennero alle mani con le genti di questi Signori ch'erano nelle trè Cittadelle fabbricate da loro a questo fine l'anno 1473, come fortissimi ripari et bastioni di questa Provincia, cioè Mainizza, Gradisca et Fogliano appresso il Ponte del Lisonzo, dove le dette genti Veneziane oltre la villa di Lucinso furono tolte di mezzo con un certo stratagemma, passando li Turchi quel fiume oltre la credenza de' nostri, et per lo più menate, parte per fil di scimitarra, et parte fatti prigionieri, tra li quali fu Girolamo Novello Veronese Generale dell'Esercito ch'era di 5000 Cavalli, con buon numero di fanti, Giacomo Badoaro, Veltor Malipiero Nobili Veneziani, Filippo Neucolono Cavalier Mantovano capo della fanteria, uomo di gran nome, così nelle armi, come nelle lettere, Giovanni Governo, Giov. Giacomo Piccinino, che fu figliuolo del Generale di questi Signori; questi tre ultimi riscattati con assai danari, ritornarono dopo alcuni mesi nel Friuli. Il Conte Antonio Turla et Anastasio Conte di Sant'Angelo Cremaschi, Ettore Malvezzi Bolognese, Giov. Antonio Caldero col figliuolo, Giorgio Galesio, et Giovanni Chierreggato Vicentino, tutti condottieri d'uomini d'arme, con molti altri soldati di rispetto. Trà quelli che si salvarono furono Zaccaria Barbaro ch'era Procuratore, Corrado Orsino, Giorgio Martinengo, et Taliano Pio da Carpi condottieri, insieme con Giovanni Quirini Patrizio Veneziano, la onde affirmarono che nella detta stragge, et nella incursione fatta dappoi, per tutta la Patria, tra morti et prigionieri di ogni qualità, così de' soldati, come de' nostri Friulani passarono 8000 persone, et di Turchi restò ferito Armarbecco, con morte de' pochi de' suoi. Fatta la rotta, nella seguente giornata vennero sopra Udine, ma di subito si partirono con alcuni prigionieri; ma dappoi il 2.do di Novembre successe, che Giovanni, Girolamo, et Bernardino Codroipi Nobili Udinesi, fuggendo da Gersanico loro

castello, et venendo verso Udine con le donne, et figliuoli, et con tutta la famiglia, l'uno restò morto, et gli altri due furono presi, et condotti fino a Costantinopoli, Bernardino al fine si riscattò con parte de' suoi, dopo lunghi stenti et con aver speso assai danari, et alli 6 del detto mese Marco de' Nobili della Fratina, fu medesimamente preso sopra il fiume Tagliamento, et condotto nella detta Città; ma dappoi essendosi liberato con buona somma di danari, ritornò alla Patria, nel qual giorno scorsero gran parte del paese, abbruciando più di 100 Ville, con stragge de' miseri Contadini, et giunsero fin alle mura di Pordenone. Poi alli 9 di Novembre ritornarono verso Gorizia, et danneggiato che ebbero le Ville, et il territorio di Cividale, si partirono li 11 del mese sopradetto con infiniti prigionieri.

La Quarta incursione successe il 5.º d'Aprile dell'anno seguente. Questi erano di 15000 li quali scorsi fino al Lisonzo fecero assai danni nel territorio di Monfalcone, ma non passarono più oltre per terra delle genti Veneziane, ch'erano nelle sopradette Cittadelle al numero di 2000 uomini d'arme, et 8000 fanti, tra soldati pagati, et l'ordinanze della Patria (allora chiamate cernide), per il ch'è non potendo far altro, consumati ch'ebbero 15 giorni nel Carso, ritornarono nella Bossina.

Dappoi ammassati un'altra volta con Scanderio loro capo alli 22 di Luglio seguente ritornarono nella Patria, et passato ch'ebbero il Lisonzo s'azzufarono col Conte Carlo Montone Generale dell'esercito di questi Signori ch'era di 6000 cavalli bene armati nelle dette Cittadelle, nel qual giorno dopo molte scaramucce fatte, i Turchi si ritirarono, con morte di pochi dall'una et l'altra parte; per la qual cosa la Domenica seguente s'avviarono verso Caporetto per lo canal di Ronzina, per lo quale passa il fiume Lisonzo, poi per le porte di Plegro fra l'Alpi alla Tarvisa terra d'Imperiali, et calando nella Pontecchia confin di Germania, et di questa Patria, drizzarono il cammino nel canal d'Inchiaroi, per il luogo di Lanza, luogo della Carnia, discosto da Tolmezzo 14 miglia, et salendo a guisa di capre quelle alpi, penetrarono nella Zeglia paese di Tedeschi, posto in confin della detta Carnia verso Tramontana, per luoghi molto aspri, et pericolosi di passare; et dalla Zeglia scorsero nel Contado di Ottemburgo et in Corintia, ne quali luoghi così difficili et strani fu loro fatto contrasto assai valorosamente dai Tedeschi, et da quei popoli detti Schiavi, con morte di molti, ma i Turchi uccisero assai più di essi Schiavi, per esser gente disarmata. Stettero molti giorni nella detta Zeglia, per il ch'è la rovinarono a fatto, insieme col Contado di Ottemburgo, et poi che ebbero con barbaro furor anche distrutto il Cargno, finalmente con grosse et ricche prede, et prigionieri innumerabili, l'8 di Settembre ritornarono oltre la Culpa, fiume di Croazia, appellato da Plinio Colapis. Il giorno poi 23 di Febbraio seguente, vennero lettere da Vinegia al Luogotenente in

Udine, che portarono la pace fatta coi Turchi, la quale durò fino al 1499.

Nel qual tempo essendo Luogotenente della Patria messer Domenico Bollani, scorsero un'altra volta nel Friuli d'intorno a 7000 de' quali era capo il sopradetto Scanderio con Anusbei, che fu dappoi Bassa, et a nostri giorni Orator in Venezia per nome di Solimano.

Questi l'ultimo di Settembre comparsero sopra il Lisonzo, quale chiamano l'acqua bianca, lasciando quivi buon presidio, et senza far danno alcuno, tacitamente passarono il Tagliamento, scorrendo verso i Monti fin a Polcenigo, et oltre la Livenza fin a San Cassano, dove avendo colti alla sproveduta tutti quei popoli, ne fecero gran stragge, menando via con essi loro assai prigionieri, et botini, oltre che abbruciarono molte ville, il che fecero anche nelli sudditi di Pordenone, non ostante la tregua, che allora era tra Selino et Massimiliano Imperatore, il quale li aveva concesso il passo per la Croazia, et Carso a' danni di questi Signori. Ma volendo essi tornar a dietro, ritrovarono il Tagliamento per le molte piogge grossissimo, si come suol esser per l'ordinario a quei tempi. Laonde temendo de' soldati Veneti ch'erano in Gradisca sotto il governo del Sig.º Carlo Orsino, et degli Albanesi detti Stradiotti, che si trovarono in campagna da 800, decapitati appresso Valvazone 1500 prigionieri meno utili, et ristretti insieme, et posti fra gli altri grossi, che n'avevano molti, passarono col resto di prigionieri il fiume, et dappoi prese a viva forza, et distrutta la Cortina di Pantianico con tutti gli abitatori, scorsero a Montegliano, tentando invano d'aver quel Girone, et consumati otto giorni in depredar et arder il paese, ricchi di molti bottini, et prigionieri se ne ritornarono verso la Bossina, per l'istessa strada del Carso et di Croazia.

Fu fama che allora mancassero in questa Patria oltre a 10000 persone, nella qual incursione gl'Albanesi si dimostrarono valorosi col molestargli continuamente, portando le teste di molti Turchi in Udine, alli quali fu dato per ogni testa un Ducato Veneziano. Et questa è stata fin ora l'ultima incursione de' Turchi nel Friuli. Ma essendosi avvicinati tanto a noi che già fattisi patroni di molti luoghi, et passi della Croazia, et specialmente di Castagnavizza sopradetta, et anche ne' confini della Carniola, che ora è detta Cargno, et ormai pratici delle strade, et de' fiumi di quei paesi, abbiamo non piccola cagione di temerli del continuo, massimamente essendo fatte deboli le forze di questi nostri vicini, et al presente troppo impauriti, li quali da pochi anni in qua sono stati più volte afflitti, et mal trattati, non solo nei confini, ma fino appresso Lubiana Metropoli del Cargno, et lontana da Udine poco più di 80 miglia.

(Continua).